

LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE di Moreno Pasquinelli



Non c'è bisogno di ricorrere all'empirismo scettico di D. Hume per capire che nella dimensione del divenire storico-sociale non c'è rapporto univoco e lineare tra causa ed effetto. Si può anche essere più assertivi ed affermare senza possibilità di smentita che: (1) posta una causa da questa possono venire multipli e imprevedibili effetti; (2) viceversa, ogni effetto, ogni fenomeno, è il risultato dell'interazione di diverse cause; (3) così che l'effetto è, per sua natura, più ricco e fecondo di possibilità della causa o del concorso di cause che l'ha prodotto.

Si può discettare a lungo se ci possa essere una filosofia della storia, se, posta l'inattendibilità della aristotelica *causa efficiente*, valga invece il principio anti-teleologico di W. Wundt della *eterogenesi dei fini*. Sia come sia, dal momento che la storia ha cacciato il *determinismo* dalla porta, è bene che non lo si faccia rientrare dalla finestra. Come ebbe a dire uno che di politica è stato grande stratega, la

politica è un'arte, non una scienza. Non lo è appunto perché non vale il *determinismo*. Detto altrimenti: l'azione politica (poiché d'azione finalizzata ad uno scopo qui si parla) deve tener conto di diversi *ordini di realtà*. Non ci sono solo le leggi economiche, non ci sono solo le costanti geopolitiche, non ci sono solo strutture e sovrastrutture statuali. Se l'azione politica chiama in causa l'intervento attivo delle masse qui entrano in gioco variabili che hanno a che fare con fattori quali la passione, il sentimento, il mito. Fattori che sono quindi destinati a mescolarsi con quelli, in ultima istanza decisivi, quali la ragione e la coscienza.

Vale dunque nel mondo storico-sociale il principio dell'*indeterminismo*? La risposta è sì, posto che questo principio tira in ballo il rapporto biunivoco tra soggetto e oggetto; e posto che esso non implica né il caos – vedi la storiella secondo cui un battito d'ali di una farfalla in Cina provoca un tornado negli Stati Uniti –, né il dominio metafisico del caso. Vale invece l'idea della *contingenza*, o l'incontro tra causalità e accidentalità.

Ciò che vale per chi l'ordine di cose esistenti vuole rovesciare, vale a maggior ragione per chi viceversa vuole conservarlo.

* * *

Dopo il crollo dell'URSS e l'11 settembre, l'ambizione di Washington era quella d'imporre e stabilizzare un ordine monopolare – meglio noto come *Project for the New American Century*. Questa pretesa è fallita per diverse e concomitanti ragioni. Due fattori balzano agli occhi: il risorgimento della Russia come grande potenza militare e la poderosa avanzata cinese. Senza dimenticare che quella brama egemonica si schiantò sui campi di battaglia dell'Iraq e dell'Afghanistan. Il collasso finanziario del 2007-2009, ponendo fine al mito della *società opulenta*, fece il resto.

E' venuto così avanti il tanto strombazzato "ordine policentrico o multipolare". Concetto non solo ambiguo, ma fasullo e deviante. Il concetto farebbe pensare ad un equilibrio, per quanto disarmonico e conflittuale, tra potenze nascenti e declinanti. Concetto fasullo visto che non solo non c'è alcun equilibrio, c'è invece squilibrio, così che dovremmo dire che siamo dentro ad un "disordine multipolare".

Sì, per chi scrive il mondo sta entrando in quella che per convenzione è stata definita la *Trappola di Tucidide*: è già in atto tra potenze nascenti e declinanti una competizione dura per la supremazia mondiale e detta competizione ha un'alta probabilità di sfociare in una guerra su larga scala. Allora fu Sparta a scatenare il conflitto per arrestare la crescente egemonia della potenza ateniese. Oggi chi avrebbe interesse a scatenare una nuova devastante guerra globale (ciò non implica che essa sia destinata a sfociare in *terza guerra mondiale*, visto che potrebbe concentrarsi in un singolo pur grande scacchiere mondiale, e non coinvolgere necessariamente vasti schieramenti internazionali)?

Non è difficile rispondere a questa domanda: sono gli Stati Uniti d'America. Il perché è presto detto. Gli Stati Uniti sono a tutt'oggi la principale potenza mondiale –ovvero prima potenza nei campi militare, economico, finanziario, scientifico e culturale –, ma tutti i dati ci dicono che sono una potenza al tramonto, mentre la Cina, prima o poi, è destinata a prendere il sopravvento. La domanda è d'obbligo: ha mai accettato una grande potenza imperiale o imperialista di consegnare ad un'altra concorrente lo scettro della sua supremazia? La risposta è no.

Chi ha visto nel trumpismo la rinascita della tradizionale *corrente isolazionista* americana si sbagliava. L'*isolazionismo* è un lusso che nessun impero può permettersi. Per usare una metafora: il trumpismo era l'imperialismo americano che faceva un passo indietro, prendere la rincorsa, e quindi fare un nuovo balzo in avanti. L'arrivo di Joe Biden, all'insegna

dell'aggressivo e urticante slogan *America is back!*, è espressione della consapevolezza che anche il passo indietro è un'opzione che l'impero non può permettersi; che solo una strategia multilaterale e asimmetrica d'attacco può sbarrare la strada alla Cina. Di qui, nel caso non si riesca ad azzoppare l'*Impero di mezzo*, la possibilità, per meglio dire, l'alta probabilità, che il *Deep State* americano stia considerando come inevitabile lo sbocco bellico. Quando questi *Dr. Stranamore* si proiettano nell'orizzonte dell'inesorabile è certo che essi vogliono tentare di attaccare per primi, poiché ciò darebbe loro il grande vantaggio della sorpresa e di scegliere il campo da gioco.

Manco a dirlo nell'equazione c'è una variabile decisiva, quella russa. La forza d'urto militare ricostruitasi sotto il regno di Putin è talmente poderosa che la sua eventuale discesa in campo a favore dell'uno o dell'altro potrebbe determinare l'esito del conflitto. Non mi pare che Mosca voglia essere trascinata in una guerra su larga scala. Il che significa, di contro a chi esagera la convergenza con Pechino, nemmeno a favore della Cina. Washington, del resto, non può permettersi di combattere una guerra su due fronti, nel Pacifico contro la Cina e in Europa e Medioriente contro la Russia – semmai al Pentagono immaginano una guerra in due tempi. Come ci indicano sia il primo che il secondo conflitto mondiale, si sa come le guerre iniziano, non come finiscono. Nemmeno Stalin voleva entrare in guerra, e per questo siglò un patto con Hitler, sperando che la sua vittoria ad Occidente, l'avrebbe non solo trattenuto dall'aggressione a oriente, ma saziato. Non fu così e l'errore (l'aver abbassato la guardia) fu pagato a carissimo prezzo. Posso dunque immaginare che la Russia, si terrà alla larga dal venire invischiata in un conflitto, e non siglerà alcun patto bilaterale che implichi come tassativo il proprio intervento.

Impostori e sicofanti, ovvero gli *italioti*, fanno il verso all'élite americana, agitando lo spauracchio cinese,

alimentando, chi apertamente e chi a mezza bocca, la guerra di propaganda (che com'è noto anticipa sempre, perché propedeutica, quella militare vera e propria). Tentare di convincerli è tempo perso, che si sono già messi l'elmetto in nome dell'atlantismo. Molti sono gli incerti ed i confusi. Va spiegato loro che se in generale non è mai stata la potenza nascente a cercare il pretesto della guerra, ciò vale ancor più oggi per la Cina. L'élite cinese lavora sui tempi lunghi; non di guerra ma di stabilità ha bisogno, e questo implica guadagnare tempo. E va quindi spiegato agli italiani che per il nostro Paese è più necessario che mai, tanto più con l'arrivo di Biden, sganciarsi dalla NATO, poiché restarci dentro implica essere trascinati in una guerra che non potrà che condurci nell'abisso, sempre meno nazione sovrana, condannati a diventare insignificante e disarmato protettorato coloniale della potenza che dovesse uscire vincente.

Trump non c'è più, è arrivato Biden. Nel nuovo contesto, per quanto il fatto complichì e di molto la nostra battaglia, ciò significa che l'uscita dalla Unione europea chiama in causa, lo si voglia o meno, anche lo sganciamento dalla NATO.

* * *

Cosimo de' Medici sembra avesse detto a Savonarola che "Gli stati non si governano coi paternoster". Ci dice il Machiavelli che Savonarola rispose che quel precetto fosse "di tiranni e non di veri principi". Prima o poi dovremmo lasciarci alle spalle il "momento Polanyi" per entrare nel "momento machiavelliano". L'Italia, ridotta in cenci, ha bisogno più che mai di un *Nuovo Principe*, di un gramsciano Partito rivoluzionario, di un *profeta armato* che chiami il popolo all'azione. Azione che tra tutte le "virtù" Machiavelli considerava la più importante.